

## INTORNO ALLE ORIGINI DI SARZANA

---

Di un avvenimento, assai importante per la storia dei primordi di Sarzana, dà notizia un documento del 1170 registrato nel Codice Pelavicino sotto la rubrica *sicut Sarzana posita fuit et haedificata* ». Ma per quanto importante esso sia ed abbia richiamato sopra di sè l'attenzione degli eruditi e degli storici locali, rimane pur sempre una specie di rompicapo e un enigma cui nessuno è riuscito finora a decifrare e risolvere.

Trattasi di una concessione fatta dal vescovo Pipino ai consoli e agli uomini di Sarzana, ai quali — è detto nel documento — « *Pipinus dei gratia lunensis episcopus . . . concessit . . . transmutare burgum supra ripam Macre in loco ubi dicitur Asianus* ». Nel qual luogo di Asiano egli si impegnava di acquistare tutto il territorio « *ad proprium lunensis ecclesie et sui* »; concedeva 100 case od aree agli uomini di Sarzana, ed altre 20 prometteva concederne a persone che fossero designate di comune accordo fra lui e i consoli di Sarzana (1).

Questa la sostanza del documento, che contiene inoltre numerosi patti e convenzioni intervenuti per l'occasione fra il vescovo Pipino e i Sarzanesi, e la cui importanza, come ho detto, richiamò ben presto l'attenzione degli eruditi.

Primo ad accennarvi fu il sarzanese Agostino Bernucci, vissuto fra il 1524 e il 1584, il quale lo interpreta nel senso che il borgo da trasferire fosse Sarzana e ne deduce che gli abitanti di questa si trasferirono non ad Asiano abbandonando il loro borgo infestato dalla malaria (2).

A lui segue il Landinelli, ma si limita a dire che il vescovo Pipino donò ai Sarzanesi il borgo di Asiano (3), senza indicare però dove quel borgo fosse situato. E qui appunto consiste l'oscurità del documento, nella difficoltà cioè di identificare quel borgo e di fissarne l'ubicazione, giacchè il suo nome, dopo quel tempo, scompare definitivamente dalla toponomastica locale.

Si provò a farlo Bonaventura De Rossi — « Il borgo di Asiano — egli scrive — dove si fosse siamo affatto in incerto, benchè vi sia opi-

---

(1) *Historiae Patriae Monumenta edita jussu Regis Caroli Alberti, Chartarum II.* 1020. Ripubblicato per intero da U. GIAMPAOLI nel « *Giornale Storico della Lunigiana* », vol. VII. p. 42.

(2) STEPHANI BALUZII, *Miscellanea*, Lucae 1764. Tom. 4 p. 145.

(3) IPPOLITO LANDINELLI, *Storia Ms. divisa in 2 trattati* (Biblioteca di Sarzana). Trattato II. Cap. XXII, p. 87.



zione che possa essere il borgo di S. Stefano vicino alla Magra » (1). La quale congettura è rigettata da Mons. Luigi Podestà come strana e per molte ragioni inaccettabile.

Osserva egli infatti che non si potrebbe comprendere quale interesse potessero avere i Sarzanesi di trasferire quel borgo da un sito all'altro. Inoltre — egli chiede — se il luogo di Asiano era tutt'uno con S. Stefano, che significato aveva allora la concessione di Pipino di trasmutare il borgo sulla riva della Magra nel luogo di Asiano? Che se il De Rossi poi avesse voluto intendere che il borgo da trasmutare fosse quello di S. Stefano, come supporre che l'istrumento a togliere ogni ambiguità ed incertezza non lo avrebbe debitamente specificato come sempre si trova in tutti gli atti del Codice (*burgum Aventia, burgum de Carrara, etc.*)? « Solo codesta addizione specificativa — seguita il Podestà — si rendeva superflua trattandosi del borgo di Sarzana; mentre, essendo la concessione fatta alla gente e a' Consoli di tal luogo, si doveva capire che al loro borgo alludeva e non ad altro. Infatti l'istrumento medesimo malgrado l'oscurità, che possa avere e che ha realmente, è chiaro quanto basta per farci comprendere che è precisamente il « *burgum Sarzanae* » quello che da Pipino concedevasi di trasmutare « *in loco ubi dicitur Asianus* ». Il che — nota egli — è anche previsto dalla rubrica dell'atto; e continua: « Però se può da medesima valere d'argomento a provare viemmeglio l'erroneità dello storico sarzanese, non possiamo noi in verun modo ammettere che solo allora, cioè nel 1170, fosse Sarzana edificata.... Anzi dirò di più che non solo esso borgo già d'allora e molto prima esisteva, ma che trovavasi collocato nel posto medesimo ove pur trovasi adesso: per cui ci è forza inferirne o che la progettata traslazione non ebbe effetto, o che altro è il significato del documento (2).

A questo punto riprende la questione Umberto Giampaoli, il quale, in un suo studio inteso a ricercare e stabilire l'origine e il significato del nome di Sarzana, affronta la difficoltà e si sforza di eliminare la contraddizione, rilevata dal Podestà e dallo stesso ritenuta inconciliabile, fra la frase « *transmutare burgum* » e la innegabile constatazione che Sarzana non è mai stata situata altrove. « L'oscurità del documento — egli dice — deriva appunto da questa contraddittorietà; ma comunque uno spiraglio di luce avrebbe potuto scaturire da una considerazione puramente estrinseca, da quella cioè che l'istrumento venne esemplato dal Codice Pelavicino, e che dovette perciò costituire anch'esso, come tutti gli altri che vi furono raccolti, la prova dei diritti spettanti alla chiesa di

(1) DE ROSSI B., « *Collettanea copiosissima di memorie e notizie storiche appartenenti alla città e provincia di Luni* », Ms. nella Biblioteca civica di Sarzana.

(2) L. PODESTÀ, *I Vescovi di Luni dall'anno 893 al 1289*, in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi* », Serie IV, vol. VI, p. 45 e segg., n. 1 — Modena 1894.



Luni in forza di quel contratto ». Il solo fatto quindi di trovarsi quel documento nel Codice costituisce per il Giampaoli indizio sufficiente che la convenzione pattuita non rimase lettera morta; e di ciò egli trova piena conferma nello stesso Pelavicino, in un documento pubblicato dal Podestà in appendice agli Statuti di Sarzana. È una carta del 1219 relativa ad una controversia insorta fra il vescovo di Luni e i Sarzanesi per vari obblighi a cui questi si erano sottratti e la cui soluzione venne deferita all'arbitro Bandino Gaetani di Pisa. Fra i documenti in essa allegati a sostegno delle ragioni del Vescovo « *erat unum instrumentum confectum a Bartholomeo notario, quo continebatur de pactionibus inter Pipinum Episcopum et burgenses factis in transmutatione burgi in loco dicto Asiano* ». Quello stesso cioè del 1170. « Il borgo dunque — conclude, e a me pare con molta ragione, il Giampaoli — era stato effettivamente trasmutato; ma come potè darsi — si domanda — se è convenuto che Sarzana non ha mai avuto altra sede? ».

Egli risolve la questione con molta disinvoltura e in un modo curioso. Dal fatto di trovar menzionato, in un documento del 1181, un « burgo novo de Carcandula », ossia una borgata, che si era formata di recente nella immediata vicinanza di Sarzana sul torrente di quel nome, si ritiene autorizzato a identificarla col borgo di Asiano. « È ovvio indurre — così il Giampaoli — che quell'Asiano, invano ricercato, ove il 1170 avevano ottenuto di trasferirsi i Sarzanesi, fosse quella località stessa divenuta, il 1181, il « burgo novo de Carcandula », il che significa che Asiano sarebbe stata una comunità a confine di Sarzana, quindi la possibilità che quest'ultima, senza abbandonare la propria sede, effettuasse un vero trasferimento trasportando il suo nome al nuovo borgo creato nel territorio confinante. *La trasmutazione perciò sarebbe costituita puramente in una « espansione territoriale », avendo di più il risultato insospettabile dell'aggregazione della comunità di Asiano a quella di Sarzana, ossia nella fusione delle due comunità sotto lo stesso nome di Sarzana (1) ».*

Spiegazione questa, a me pare, tutt'altro che logica e convincente, in quanto che la traslazione o cambiamento di sede di un borgo e la sua espansione sono cose ben diverse e non è lecito confonderle o identificarle fra loro. Il documento su questo punto è chiaro ed esplicito. « *Transmutare burgum* », « *in transmutatione burgi* », sono espressioni inequivocabili: per cui la difficoltà non è punto superata. Che anzi, dopo aver provato, come fa il Giampaoli e com'io ritengo con lui, che la convenzione del 1170 ebbe il suo effetto e che il trasmutamento di sede avvenne realmente, la contraddizione rilevata dal Podestà non solo permane, ma si fa

(1) U. GIAMPAOLI, *A proposito delle origini di Sarzana*, in « *Giornale Storico della Lunigiana* », vol. VII, p. 47 e sgg.



più grave e impenetrabile, che perfino uno storico di molto valore, Gioacchino Volpe, riprendendone recentemente, con fine diverso e sotto un altro punto di vista, l'esame, quando tocca, sia pure di sfuggita, la questione di Asiano, mostra di brancolare nel buio e si smarrisce e si perde.

Al Volpe quel documento offre modo ed occasione di approfondire, con quell'acume che gli è proprio, la conoscenza sugli interni dissidi, sulle condizioni, sui progressi politici di Sarzana, ma in quanto al trasferimento di questa in Asiano (giacchè egli ritiene col Podestà che il borgo da trasferire fosse appunto Sarzana) rimane indeciso e perplesso. « Se poi avvenne realmente la mutazione di sede da parte dei burgensi di Sarzana e l'aggregazione loro ad un altro nucleo di popolo stanziato in riva alla Magra e già retto da propri consoli, presenti e consenzienti al patto del 2 agosto 1170, è incerto; ed accertarlo vorrebbe dire cacciarci in una indagine molto minuziosa e poco utile. Ma non pare. Può essere interessante tuttavia rilevare come la Magra appare navigabile proprio fino ad Asiano, per chi veniva dal mare; mentre dalla parte dei monti la corrente fluiva sino lì il legname delle alte foreste, che poi mercanti indigeni e forestieri vendevano e compravano. A questo fiume e quindi al mare burgensi e Vescovi si vogliono avvicinare, come all'Avenza e al mare vorrà fra dieci anni avvicinarsi un gruppo di militi e popolani carraresi, per edificarvi un altro borgo su terra che egualmente il Vescovo acquisterà per essi dai proprietari del luogo. Dopo essersi per secoli ritirati dentro terra e su per i monti, gli uomini anelavano nuovamente al piano ed alle vie d'acqua; dopo essersi isolati, si riavvicinavano e tessevano la trama di una più complicata vita sociale (1).

Così il Volpe, il quale in una nota avanza perfino l'ipotesi (strana ipotesi davvero!) che « l'attuale villaggio di Sarzanello a sud-est di Sarzana odierna potrebbe essere il primitivo borgo, lontano dalla Magra, rimpicciolito poi di nome come rimpicciolito di fatto, per l'esodo dei suoi abitanti (2): e quindi, dopo aver accennato a qualche dato di fatto relativo alla questione del trasferimento, (quelli stessi già prodotti dal Giampaoli) conclude: « Tutto questo farebbe credere che il mutamento di sede avvenne; e che poi il fiume si sia nuovamente allontanato dal borgo e dai monti che lo fiancheggiano a sinistra, in conseguenza dei molti depositi alluvionali determinati dai torrenti. Ma non ci giurerei sopra. Il Podestà, buon conoscitore della storia e della toponomastica locale, lo esclude (3) ».

Il Podestà veramente non lo esclude, ma, com'è osserva giustamente il Giampaoli, lascia la questione impregiudicata per quanto a lui paia non

(1) G. VOLPE, *Lunigiana Medioevale*, p. 82 e agg.

(2) L'attuale frazione (non villaggio) di Sarzanello si chiamava Pian Paganella e prese il nome di Sarzanello soltanto verso la metà del sec. XVIII, dopo che vi fu trasferita la Chiesa di S. Martino che sorgeva un tempo in «Castro Sarzane» (l'antico *Sarsanello*).

(3) G. VOLPE, op. cit., p. 284 - nota 124.



esservi via di uscita. E invero dall'aver egli rilevato un'insanabile contraddizione fra l'accordo intervenuto nel 1170 da parte dei Sarzanesi col vescovo Pipino per il trasferimento del loro borgo, e il fatto, debitamente constatato, che questo non ebbe mai a mutare di luogo, ne trasse la conseguenza « o che la progettata traslazione non ebbe effetto, o che altro è il significato del documento ».

Ora noi sappiamo, per la dimostrazione datane dal Giampaoli, che il patto intervenuto fra Pipino e i Sarzanesi ebbe realmente esecuzione e che un tramutamento avvenne, per cui fa d'uopo esaminare se veramente il documento si presti a una diversa interpretazione e quale altro significato possa avere.

E in quanto alla interpretazione del documento, a me sembra non esservi dubbio affatto che esso possa venire inteso in un senso diverso da quello che abbiano fatto il Podestà e tutti gli altri dopo di lui, giacchè nulla vieta di leggere che Pipino concesse ai Consoli e agli uomini di Sarzana di « *transmutare, in loco (sic) ubi dicitur Asianus, burgum supra ripam Macre* », ossia un borgo situato sulla ripa della Magra.

Il borgo rimane così debitamente specificato, appunto come voleva il Podestà. Si trattava dunque di trasferire in Asiano *il borgo sulla Magra, o della Magra*. E poichè la concessione vien fatta ai Consoli e agli uomini di Sarzana, si ha fondato motivo di ritenere che gli abitanti di quello dovevano essere trasferiti in una località presso Sarzana, e quindi che il luogo di Asiano, di cui parla il documento di Pipino e che scompare subito dopo dalla toponomastica locale, si trovava nelle immediata vicinanza di Sarzana. Può anche darsi ed è anzi assai probabile che il borgo ivi sorto in seguito all'avvenuto trasferimento, fosse proprio il « *burgo novo di Carcandula* », com'è opinato il Giampaoli per averne trovato menzione la prima volta in una carta del 1181; ma questo non ha interesse per noi.

Importa invece identificare il borgo sulla Magra; e di questa ricerca io mi propongo di dar qui i risultati colla maggior concisione e nella forma più facile e piana che mi sarà possibile.

Intanto sapere che quel borgo era situato sulla ripa della Magra, cioè nella pianura, giova mirabilmente a chiarire la ragione del suo trasferimento, che fu certo la stessa che qualche anno più tardi doveva determinare la traslazione della sede vescovile da Luni a Sarzana e il totale abbandono di quella città. Vale a dire la malaria, che nel corso del secolo XII cominciò sempre più a far sentire la sua influenza su quel tratto di costa pei ristagni d'acqua prodotti dagli interramenti e dai cambiamenti d'alveo del fiume. Donde appare quanto male si apponga il Volpe, quando, indotto in errore dalla falsa interpretazione del documento, attribuisce quegli spostamenti di popolazione al desiderio o al bisogno che sentissero quegli uomini di scendere al piano e avvicinarsi alle vie d'acqua,



mentre al contrario ne venivano cacciati dalla malaria e sospinti verso il monte.

Nè dalla malaria soltanto. Chè un altro fatto ancora può dar ragione di questo spostarsi di gente verso il monte; un fatto nuovo, non avvertito o trascurato dagli storici locali, ma che ebbe allora a far sentire i suoi effetti sul formarsi di nuovi agglomerati umani e sul disciogliersi degli antichi. Voglio dire uno spostamento di strada verificatosi da poco, che potè essere, e fu certo, insieme colla malaria, una delle cause, se non forse la principale, che valse a determinare il trasferimento del borgo, di cui è menzione nell'atto di Pipino.

In questo fatto appunto sta la chiave dell'enigma finora insoluto.

Due vie, come è noto, congiungevano un tempo Luni con Roma: l'Aurelia, detta anche Emilia di Scauro, e la Cassia o Clodia. Quella da Roma attraversava la Maremma e per Volterra, Pisa e Luni andava a Genova, donde, valicate le Alpi Marittime, conduceva ad Arles in Francia: l'altra, giunta in Toscana, per Arezzo, Firenze e Pistoia sboccava a Lucca, e da Lucca, attraversando la foce fra Massaciuccoli e Quiesa, andava a confluire nell'Emilia presso Montramito e sommiava con questa un'unica via fino a Luni. Quindi, oltrepassato Luni, se ne staccava di nuovo per risalire la valle della Magra, e da Pontremoli per il passo della Cisa (Mombardone) con un ramo per Borgo S. Donnino metteva capo a Parma e per Formovo a Piacenza.

Questo il sistema stradale dell'epoca romana, che durante il medio evo non ebbe a subire alcuna modificazione. Ma sul principio del secolo XI, mutate le condizioni della spiaggia in tutta quanta la Versilia e in gran parte della Lunigiana, e formatisi qua e là frequenti avvallamenti e depressioni, che davano origine a stagni e a paludi, si rendevano lente e difficili, se non anche pericolose, le comunicazioni e gli scambi in tutto quel tratto di costa. Donde la necessità, col ridestarsi dei commerci e delle industrie nelle vicine città risorgenti a nuova vita, di sostituire quel tratto di via littoranea con altra più comoda e sicura e meno soggetta agli allagamenti; la via *Romea* o *Francigena*, che, rasentando le falde dei monti, passava alquanto discosto dalla città (1).

Sulla nuova strada non tardò ad incanalarsi il traffico della regione e vi si formò anche un borgo, che, da un antico castello soprastante, fu chiamato Sarzana (2).

La via Emilia disparve. Non tutta però, chè ne rimase e continuò per qualche tempo a rimanere quel tratto, che, passando per Luni, andava

(1) Cfr. G. SPORZA, *La strada di Luni ricordata dal cronista Salimbene*, in « *Giornale Storico e Letterario della Liguria* », II, 448 e segg.

(2) La più antica notizia del borgo di Sarzana si ha da uno strumento di donazione del 1085 « *actum burgo Sarzania* »; mentre del *Castrum de Sarcano* è menzione in un diploma di Ottone I del 963; Cfr. M. LUPO GENTILE, *Il Regesto del Cod. Pelavicino*, n. 223, p. 202 e n. 18 p. 24.



da S. Leonardo del Frigido presso Massa (l'antica *Taberna Frigida* della Tavola Peutingeriana) fino al suo punto d'incontro colla Clodia presso S. Stefano. Per cui chi da Piacenza o da Parma si recava a Roma, giunto a S. Stefano, poteva o seguire per la via Francigena e passare da Sarzana (1), o abbandonare quella e imboccare la vecchia strada, che passava per Luni, per rientrare poi nella prima a S. Leonardo del Frigido. Così si spiega perchè Luni, per tutto il corso del secolo XII e anche dopo l'abbandono della città, continuò a figurare negli itinerari come stazione stradale, e perchè il cronista Salimbene, parlando di un monastero di Francescani, che era situato fra Lucca e Pisa, poteva dire che si trovava sulla via che va a Luni (*quae vadit ad civitatem Luninsem*) » (2).

Dell'esistenza delle due strade conservano memoria i documenti (3). Ma questo fatto di capitale importanza per la storia della nostra regione, sfuggì completamente all'attenzione degli storici locali non escluso il Repatti e lo Sforza, che pure si erano occupati di proposito delle vie che attraversavano un tempo la Lunigiana. Essi questo ignoravano affatto, e fu ciò che li indusse a dare un'errata interpretazione di un documento, che, se bene inteso, fornisce un dato essenziale per la nostra ricerca.

Trattasi dell'itinerario islandico pubblicato da E. Cristiano Varlauf e da lui attribuito a un certo Nicolò abate del monastero di Thingor, che tornò di Terrasantà l'anno 1154. In esso è detto che i pellegrini reduci dalla Spagna (S. Iacopo di Campostella) si riunivano a Luni cogli altri,

(1) Di qui passò l'imperatore Federico I quando nel gennaio 1187 da Pisa si recò a Genova, evitando l'altra via, che doveva essere allora impraticabile per la stagione. Ce ne informa Gotifredo da Viterbo colle parole: « *nec mare, nec stagna tetigit tunc gens Alemana, sed per Sarzana subiit montana Lovangna (Lavagna)* », v. 1081 e seg. — Negli Statuti di Sarzana del 1269 il Console giura di mantenere « *et stratam Romeam qua itur versus Secolariam* » (il tratto che da Sarzana va verso la Toscana), « *et Stratam Romeam qua itur versus Monterubeum* » (il tratto che da Sarzana andava a S. Stefano). V. PODESTÀ, *Gli Statuti di Sarzana del MCLXIX* (Modena 1893) p. 48. — Nei patti stipulati fra il Vescovo Gualterio e i Sarzanesi per la traslazione del Vescovato è detto: « *Strata cursu solitu perseveret* » cioè che il traffico non doveva esserne deviato (Pelav. Regesto cit., p. 165, n. 64). — E che rivalità fossero un tempo esistite per cagione del traffico fra Luni e Sarzana si rileva dal diploma dato da Federico I a favore di Sarzana, il 4 novembre 1163, nel quale a proposito del mercato da tenersi ogni sabato in Sarzana è detto: « *Ut neque Lune, neque in aliqua parte comitatus Lunensis forum aliquod sicut sum quod istud impediendi valeat. Ut nullus mortalium forum illud impedire aut per turbare aut homines illud visitatis vel inde redeuntes aliquo modo andcat violentis offendere* », in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi* », Serie V, vol. II, p. 295 (Modena 1903).

(2) *Chronica fr. Salimbene, parmensis, ordinis minorum, ex codice Bibliothecae Vaticanae nunc primum edita* (Parmae 1857), p. 101.

(3) Se ne trova conferma nello Statuto di Castelnuovo Magra del 1408, dove sotto la rubrica *De Confinibus* (riprodotta certo da un precedente Statuto della prima metà del sec. XIII, di cui si ha notizia) si legge: « *Confines territorii et jurisdictionis terrae et districtus Castrinovi dixerunt et ordinaverunt, hinerendo dictis antiquorum: Primo ab oriente a Terra Rubea et eundo per canale Sarticule... ad confinem stratae (novae) ubi est murus de lapidibus et calce et deinde ad Stratam veterem (ultimo termine verso il mare)* ». Archivio Comunale di Castelnuovo Magra, p. 17 v.



non solo irlandesi, ma galli, inglesi, sassoni e scandinavi (1), che venivano da Piacenza. Vi è descritta inoltre la via per Val di Taro e Val di Magra, e da questa descrizione apprendiamo che fra il borgo di S. Stefano (*burgus Stephani*) e Luni si trovava il Borgo di S. Maria (*Burgus Mariae*) (2). Il che è pure fermato dall'itinerario britannico dei Crociati della fine del secolo XII (3) e dalla storia di Benedetto di Peterboroug, là dove, nella Vita di Arrigo II re d'Inghilterra, vengono enumerate le stazioni percorse da Filippo Augusto, re di Francia, quando nel 1191, reduce dalla terza crociata, passò per Roma e, attraversando la Cisa (Mombardone), si restituì a' suoi stati.

Il Repetti, seguito in ciò dallo Sforza, che si limita a citarne testualmente le parole, partendo dal presupposto che l'autore dell'itinerario islandico abbia voluto indicare alla pietà dei fedeli alcuni paesi col nome del loro santo patrono o titolare, ritiene di poter identificare il borgo di S. Maria con Sarzana, che sarebbe stata così chiamata dal nome della sua cattedrale. Ed è veramente inesplicabile e strano che due storici insigni si sieno lasciati andare ad un simile errore, quando erano perfettamente informati che nel tempo, a cui risale l'itinerario, la cattedrale di S. Maria ancora non esisteva a Sarzana, dove si trovavano soltanto due pievi, quella di S. Andrea e quella di S. Basilio, che diventò cattedrale dopo il trasferimento della sede vescovile a Sarzana; e solamente allora assunse il titolo di S. Maria, in seguito a cessione che ne aveva fatta il vescovo Gualterio al Capitolo della cattedrale di Luni il 4 giugno 1201, e che venne confermata poi colla bolla di Innocenzo III il 7 marzo del 1203 (1).

Bastano queste date a distruggere completamente la loro congettura ed a provare che è affatto logico identificare fra loro il borgo di S. Maria, ricordato nell'itinerario islandico, e il borgo di Sarzana. Ma quando anche non bastassero, risulta in modo inconcepibile dallo stesso itinerario che il borgo di S. Maria doveva trovarsi sul vecchio tronco di strada che passava per Luni attraversando il piano e le « *arene lunenses* . . . *burgis undique circumdatue* »; mentre invece Sarzana sorgeva sulla via Francigena, che andava in quel punto rasentando le falde delle colline.

(1) Per il movimento dei pellegrini e l'importanza della Via Romea cfr. P. BAINA. *Una iscrizione Nepusina*, in Archivio Storico Italiano, serie IV, tomo XIV.

(2) « *Est in Monte Bardonis crucis emporium (de Cento Croci) et Villa Francorum, tum Pontremolus: inde iter diei ad convivium Mariae. Inde urbs Luna, apud quam arenae lunensis. Decem miliarium itinere transeundae sunt hae arenae, burgis undique circumdatis: illuc latus patet prospectus. Inter Mariae convivium Lunanque jacent burgus Stephani et burgus Mariae* », v. G. SFORZA, in « *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Pontremoli* », Parte II (Documenti) - Lucca 1887 - Appendice I, pp. 361 e s.

(3) *Per Lune meledictam civitatem episcopalem et per Sanctam Mariam de Sardena*, in Monum. Germ. Script. XXVII, p. 131.

(1) L. PODESTÀ, *I Vescovi di Luni etc.* già cit., p.



Ciò risulta anche più chiaramente dall'itinerario seguito da Filippo Augusto nel suo viaggio di ritorno in patria, dal quale si ricava non solo che il borgo di S. Maria si trovava sull'antico tronco di strada, ma che veniva incontrato subito dopo Luni da chi arrivava da Roma. Vi è detto infatti che il Re, partito da Roma e per Viterbo e Siena giunto a Lucca, incontrò dopo questa il *Salto della Cervia (Mont Cheverol)* ossia il Castello di Montignoso, e di là « per *Saint Leonard* (S. Leonardo del Frigido) et per *Lune civ. episc.* (Luni) et per *S. Mariam de Sardena* (il borgo di S. Maria) » passò a Villafranca, a Pontremoli etc. (1).

Una prova più chiara non si potrebbe desiderare. Ma, oltre a questa, il documento fornisce un'altra prova, o meglio indizio, molto utile per la nostra ricerca, inquantochè trovare in esso, come anche nell'itinerario britannico dei Crociati, che sono documenti posteriori alla convenzione del 1170 fra Pipino e i Sarzanesi, ritrovarvi, dico, nominato il Borgo di Santa Maria coll'aggiunta specificativa « *de Sardena* », (che non esiste nell'itinerario islandico del 1154 e che può essere benissimo una corruzione del nome di Sarzana), dà fondato motivo di ritenere che quell'aggiunta abbia una qualche relazione colla concessione fatta da Pipino ai Sarzanesi, e cioè che il « *burgum supra ripam Macre* », che egli concedeva ai Consoli e agli uomini di Sarzana di trasferire in Asiano, fosse appunto il borgo di S. Maria, effettivamente scomparso dopo quel tempo. E che si trovasse sulla Magra non v'ha dubbio alcuno, in quanto quel tronco di strada, sul quale era situato il detto borgo, appena oltrepassato Luni, risaliva ad occidente il corso del fiume rasentandone la sponda (2).

In quanto alla sua ubicazione è dato desumerla, almeno approssimativamente, dal documento di Pipino, giacchè l'aver il Vescovo riservato per sé e pe' suoi successori nel borgo nuovo di Asiano tutte le giustizie, gli usi e le consuetudini che esso e i suoi predecessori ebbero già nel porto di Ameglia, sta a dimostrare che il borgo di S. Maria, doveva trovarsi in vicinanza di quello. Altrimenti sarebbe inesplicabile e non avrebbe avuto ragione quella riserva (3).

(1) G. SPORZA, Memorie e documenti per servire alla Storia di Pontremoli, vol. o. p. 23 e seg.

(2) Della via Emilia si sono trovate in diversi tempi numerose tracce nel piano di Castelnuovo Magra, come in località Provasco, Marmora, Bolognolo etc. dove a una profondità di 2, 3 e perfino 5 metri, come al luogo della chiavica di proprietà di Sante Cecchinelli, è apparso il calcinato dell'antica via con numerose tombe, frammenti di statue e di decorazioni, viali esterni etc. Lungo il lato nord della medesima, mentre dalla parte di mezzogiorno è apparso chiaramente esservi stato il letto del fiume.

(3) È detto nel documento: « *Similiter omnes justicias, consuetudines quas predictus episcopus et predecessores ejus in portu de Amelia habuerunt sive de radibus per mare venientibus et de aliis mercatis per mare sive per flumen seu per terram ad predictum portum venientibus et de navibus jurista litus maris pericli tantibus luneps. ejusque successores habeant (in Asiano)* ».



Di più non è dato sapere, anche perchè il documento che noi possediamo e che ci è stato conservato dal Codice Pelavicino, non è propriamente l'atto col quale Pipino consentiva il trasferimento del borgo, ma solo un « *Breve recordationis* » dei patti da lui stipulati per l'occasione coi Consoli di Sarzana (1), ai quali patti consentono adesso e sottoscrivono i Consoli di Asiano (2). Segno evidente questo e prova manifesta che nel 1170 il nuovo borgo non era « *di là da venire* » come pensa il Giampaoli (3); ma che era invece già sorto o si trovava allora almeno in via di formazione.

Il borgo sulla Magra, o borgo di S. Maria, era stato, nel 1170, effettivamente abbandonato; e quando nel 1191 vi passò Filippo Augusto, di ritorno dalla terza crociata, esso ormai non doveva esistere più che un cumulo di macerie. La sua popolazione si era tutta quanta trasferita in Asiano, ossia a Sarzana, la quale in tal modo e per effetto della concessione di Pipino, s'era ingrossata di gente ed estesa di territorio. A ragione quindi i compilatori del Codice Pelavicino potevano elencare l'unico documento rimasto, che si riferiva appunto a quella concessione, sotto la rubrica: « *Sicut Sarzana posita fuit et haedificata* ».

MICHELE FERRARI

(1) Risulta dallo stesso documento del 1170: *Manifestum est* — è ivi detto — che il Vescovo Pipino concessit et dedit ai Sarzanesi 100 case, fecit promessa e giuramenti agli uomini di Asiano e retinuit per sè una casa nel borgo.

(2) Si legge nella chiusa dell'atto: « *Si aliquo in tempore pipinus lun. eps. vel ejus catholici successores, consilio consulum ipsius loci Asiani addere vel minuere seu meliorare vel aliquid mutare in hac cartula voluerit similiter juramento tenebuntur. Ego pipinus lun. ecclesie eps. primi.*

*Signa M. M. M. manum supradicti domni pipini lun. eccl. et consulum ipsius loci Asiani, qui hanc cartam fieri nogaverunt* ». Seguono i signa manuum dei testi e la firma del notaro.

(3) U. GIAMPAOLI, op. cit., p. 50.